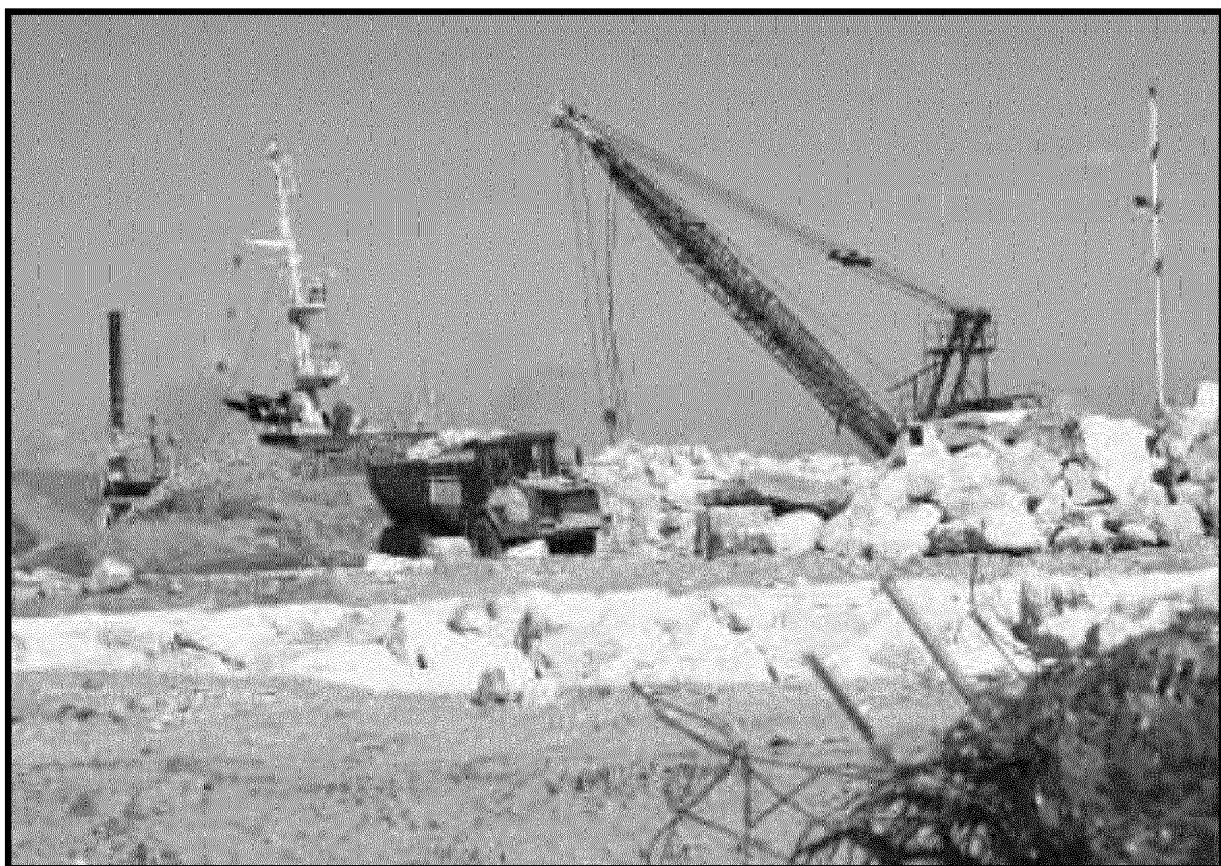




Franco Frigo
A destra
una veduta
dei lavori
del Mose
alla bocca
di porto
del Lido



«I sassi della ex Jugoslavia pagati il doppio del costo?»

AMBIENTE

Valle Averte è stata dichiarata «riserva naturale regionale»



Stefano
Valdegamberi

VENEZIA. Nell'area di «Valle Averte», in territorio comunale di Campagna Lupia, nella laguna meridionale di Venezia, sarà istituita una riserva naturale regionale. Lo ha deciso la giunta veneta, su proposta dell'assessore ai parchi Stefano Valdegamberi: «A breve presenteremo una proposta di legge per assicurare la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale dell'area, e dei caratteri storici e paesaggistici degli ambienti vallivi nella laguna meridionale di Venezia. Valle Averte rappresenta un biotopo di eccezionale valore naturalistico e costituisce un esempio particolarmente rappresentativo di zona unida meritevole di tutela ambientale».

CACCIA

«Richiami vivi: devono presentarsi inanellati ma soltanto al controllo»



Elena
Donazzan

VENEZIA. E' finalizzato a dare uniformità alla normativa relativa alle detenzione e utilizzo per fini venatori dei richiami vivi il provvedimento approvato dalla giunta regionale su proposta dell'assessore Elena Donazzan, An. Il provvedimento ribadisce che l'attuale normativa prevede il solo l'obbligo che i richiami debbano risultare, al controllo, inanellati e che il cacciatore debba esibire la documentazione che ne attesti la proprietà e la provenienza. Tale obbligo, si precisa, è sufficiente per i controlli e una corretta detenzione dei richiami. Ogni ulteriore inanellamento potrebbe configurarsi come maltrattamento animale e quindi sanzionabile.

MOSE

CONTROINCHIESTA

Lo Stato sborsa 1 miliardo di euro, contro un prezzo effettivo che sarebbe solo di 500 milioni

Franco Frigo, consigliere della Margherita, chiede una verifica sul Consorzio Venezia Nuova

di Renzo Mazzaro

VENEZIA. «Provando e riprovando» era il motto dell'Accademia del Cimento, fondata a Firenze nel 1657 da discepoli di Galileo. Trecentocinquanta anni dopo lo stesso motto è fatto proprio nel Veneto dall'Accademia del Cimento, il Consorzio Venezia Nuova.

Speriamo che non si offenda l'ingegner Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio, ma è difficile trovare un'altra definizione per gente che si prepara ad annegare in laguna la miseria di 8 milioni di metri cubi di cemento. Pare che sia indispensabile per salvare Venezia dall'acqua alta. Diciamo pare non a caso perché, come l'Accademia del Cimento, anche quella del cemento procede con la tecnica sperimentale del «provando e riprovando». Con la piccola differenza che Galileo provava e riprovava (bocciava) in laboratorio, mentre il Consorzio Venezia Nuova fa gli esperimenti direttamente sul paziente. E non boccia nulla.

Ma abbiamo trovato un avvocato difensore: Franco Frigo, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale. Che è anche ingegnere e comprende la situazione: «Il Mose è un progetto anche sperimentale, come tale non puoi avere tutte le certezze. Quello che trovo sbagliato è l'approccio ideologico: o sei favorevole o sei contrario. Ma se sei favorevole, devi lasciar fare».

Lei si riferisce al presidente Galan?

«Il cinismo con il quale Galan interviene sulle Grandi Opere, si spiega col fatto che quando saranno in funzione, lui non sarà più presidente, quindi non ne risponderà. Per questo non gli frega nulla della compatibilità, degli effetti. E poi non può certo fare lui il tecnico».

Beh, almeno su questo ha ragione.

«Il problema non è che lui debba fare il tecnico. Il problema è che di fronte a obiezioni tecniche, ci deve essere una risposta. Non si può dire o si fa o non si fa».

Ingegnere Frigo, in terraferma se un'impresa fa un lavoro che non riesce bene

e deve rifarlo, non viene pagata due volte. Per il Mose il concessionario è pagato comunque perché l'intervento è sperimentale. C'è qualcosa che non funziona in questo schema?

«Proprio perché è un'opera sperimentale e innovativa, va continuamente vagliata. Il Mose non consiste solo nelle paratoie elettromeccaniche che si alzano: è fatto anche di un porto all'esterno della laguna. Trovo che questo problema deve essere affrontato con più serietà, non solo da chi propone l'opera, anche da chi si oppone».

Cosa intende dire?

«Non c'è ombra di dubbio che le petroliere in laguna sono un pericolo: il bacino di sosta provvisoria dovrebbe diventare un vero e proprio porto fuori dalla laguna».

Lei vuole aggiungere altri soldi ad un finanziamento faraonico?

«Se è per questo ci si chiede già adesso se il costo reale dell'opera è davvero quello preteso con i finanziamenti. Ci sono delle riserve da un po' di tempo sul Consorzio Venezia Nuova».

Di che tipo?

«Quando è stato costituito aveva una funzione prettamente d'impostazione d'interventi, di progettazione, di modelli. Oggi di fatto è diventato un consorzio di imprese, che persegue altre finalità, altri interessi. Per esempio c'è chi osserva che l'uso del materiale inerte, portato dalle coste ex jugoslave, il cui importo sembra aggirarsi sull'ordine di 1 miliardo di euro, costi in effetti la metà di quello che lo

Stato paga ai costruttori».

Ha detto la metà di quello che lo Stato paga?

«Sì».

Alla faccia!

«Appunto. Noi siamo perché l'amministrazione alle infrastrutture faccia anche questa verifica sui costi, non solo le verifiche di principio, se l'opera serve o non serve. Su un intervento che alla fine costerà 6-7 miliardi di euro, il 30% del valore non sono noccioline. Questo aspetto andrebbe rapidamente verifica-

to e approfondito. C'è anche da capire il ruolo degli imprenditori veneti sull'opera. Ci sono imprenditori che non c'entrano niente col Veneto: sarebbe interessante capire come sono stati scelti. Non vorrei che dietro gli schieramenti favorevoli o contrari, ci sia qualcuno che beneficia di questa guerra ideologica».

Allora, se tanto mi dà tanto, si tratterebbe di amici di Giancarlo Galan?

«Non ho detto questo. E mi fermo qui».